

Trieste, 23 ottobre 2014

Auxilia è una Onlus, presente in Italia ed all'estero, si occupa di tutelare i soggetti deboli (minori, donne e soggetti a rischio di discriminazione), tramite attività di volontariato, divulgazione sociale, cooperazione internazionale.

Il Progetto in questione è attivato all'interno della Casa Circondariale di Trieste ed è giunto alla terza annualità, dopo due anni di sperimentazione. Il Progetto rappresenta un'innovativa sperimentazione a livello nazionale, attraverso la quale, i genitori detenuti hanno la possibilità di colloquiare virtualmente, tramite il programma SKYPE, con i docenti dei figli minori iscritti alle scuole dell'obbligo. Scopo è quindi quello di riattivare legami infranti e riscostruire un nuovo senso di responsabilità, familiare e sociale, tale da preparare i detenuti ad un nuovo rapporto con il mondo esterno, attraverso il quale costruire un percorso di reinserimento socio/lavorativo.

La seconda parte del progetto prevede la realizzazione di un laboratorio teorico-pratico per apprendere le tecniche di base della produzione di file audio e per la creazione di prodotti on line e la stesura creativa, la lettura e la registrazione da parte dei genitori detenuti di fiabe e di storie destinate ai propri figli, contribuendo così a mantenere vivo il rapporto genitore-figlio.

Loredana Catalfamo

Mamme in cella, c'è Skype per parlare con i prof

Terza edizione del progetto promosso da @uxilia onlus e finanziato dalla Regione
Innovazione unica in Italia al Coroneo. La testimonianza di una detenuta

di Gabriella Ziani

Sono detenute, ma hanno il permesso di "andare a colloquio" con gli insegnanti dei propri figli, anche lontani. È la terza edizione del progetto "Parla con lei" promosso e attuato dalla onlus @uxilia, e finanziato dalla Regione, che porta al Coroneo una innovazione unica in Italia che tra poco si espanderà in tutte le carceri del Friuli Venezia Giulia (Tolmezzo, di massima sicurezza, escluso): le mamme detenute parlano attraverso skype, vigilate in partenza e in arrivo dai volontari dell'associazione, chiedono come va a scuola il figlio guardando in faccia l'interlocutore. Ne provano una grandissima emozione. Ne ricavano fra l'altro lo stimolo a non mollare col desiderio e l'impegno a tornare a una piena vita sociale e familiare.

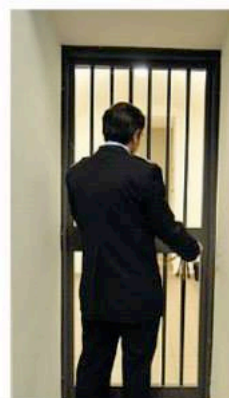
Ieri all'interno del Coroneo ne hanno presentato i risultati il direttore Ottavio Casarano, il presidente di @uxilia Massimiliano Fanni Canelles, la responsabile operativa del progetto Gabriella Russian, Anna Buonomo, a capo del Servizio pedago-



Alessandro Mendizza, Massimiliano Fanni Canelles e Ottavio Casarano, direttore del Coroneo (Lasorte)

gico del carcere, Alessandro Mendizza che ha realizzato un documentario di confessioni personali delle carcerate per lo Studio Openspace. E poi c'era lei, Rosa, detenuta da quasi 4 anni, che ha raccontato come sia fondamentale chiedere notizie dei tre figli, oggi lontani anche geograficamente. Come ha spie-

gato Casarano, le norme attuali sempre più scindono la reclusione come pena personale dal rischio di penalizzare anche i minori, i familiari, e dunque tendono con nuovi regolamenti a favorire e ampliare i fili di contatto, anche se i magistrati di sorveglianza (da cui @uxilia deve ottenere l'assenso per questi proget-



ti) sono massimamente prudenti. Internet non entra in carcere, per esempio. Per ampliarne l'uso a scopo di comunicazione, il che sarebbe anche una grandiosa "spending review" per il ministero (i detenuti hanno diritto a 10 minuti settimanali di telefonata familiare, dovunque nel mondo la famiglia si trovi),

bisogna modificare la legge.

Progetti attuabili subito però ce n'è ancora. Partirà adesso, col finanziamento del Rotary club Trieste Nord, "Detenuti e genitori: raccontami una favola". Le favole raccontate in video dai detenuti saranno visionabili dai loro bambini, su Internet, ma anche da un pubblico generale.

Il progetto-skype era partito già con l'ex direttore Enrico Sbriglia, quest'anno ha coinvolto tre detenute (una delle quali deve ancora avere il suo colloquio speciale). Piccolo numero, ma molte carcerate sono straniere e l'operazione non può aver corso. Le donne al Coroneo sono 25 in questo momento.

Secondo Fanni Canelles, a nome di una associazione attiva in tutta Italia, in Europa e nei paesi più poveri e tristi del mondo a sostegno soprattutto di donne e bambini, «è importante che anche in situazioni di libertà limitata il genitore possa restare d'esempio al figlio, e interessarsi di lui, come per il figlio è determinante il contatto col genitore: non deve patire per le colpe altrui. E il contatto col corpo insegnante diventa infine un volano di cultura, una trasmissione di valori positivi. Trieste - ha aggiunto il medico della cooperazione - deve essere orgogliosa per aver accettato di lanciare questo progetto inedito che usa il lato migliore delle nuove tecnologie. Sembra sia semplice portare skype in carcere, invece non lo è. Altrove i magistrati negano il permesso. E perché avvenga il "contatto" vanno coordinati il carcere, la scuola e gli insegnanti, i nostri volontari da una parte all'altra d'Italia».

REPRODUZIONI RISERVATE